



C.S.A.
Coordinamento Sindacale Autonomo
Coordinamento Nazionale

Via Goito, 17 -00185 Roma

Tel. 06.490036 fax 06.23328842-06.4464779

Sito internet: www.csaral.it – posta elettronica: coordinamento.csa@csaral.it

Prot. n. 743/CSA 11
del 05/12/2011

Al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri
Onorevole Senatore
Professor Mario Monti

Sig. Presidente,

il Governo da Lei presieduto nella giornata di ieri ha varato il decreto legge recante “Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici”; quello che Lei ha definito, in conferenza stampa, “il decreto salva-Italia”.

Comprendiamo il difficile momento che il Paese, l’Europa, e l’intero sistema politico-economico occidentale sta attraversando, e quindi la necessità di introdurre misure per limitare il disfacimento del bilancio statale; capiamo meno, in verità, gli interventi sempre e soltanto su quelle fasce della società che, oltre ad aver ormai sempre più eroso il proprio potere di acquisto, non hanno possibilità di risorse reddituali alternative a quelle in essere.

Ci lascia perplessi la reintroduzione dell’Ici (o Imu che si voglia chiamare): un’aliquota dello 0,4% sul valore catastale dell’immobile, che viene comunque rivalutato del 60% rispetto ai valori attuali, e pur con una detrazione di 200 euro, alla fine non è poca cosa per famiglie il cui reddito medio annuo non supera i 18.000 euro lordi.

E’ vero che non è stato previsto alcun aumento delle aliquote Irpef, ma concedere l’aumento dallo 0,9% all’1,23% della quota Irpef assegnata alle regioni, considerando che nel contempo nulla è stato modificato nella norma sulla possibilità di aumento dell’addizionale regionale predisposta dalla precedente manovra, renderà più leggere le buste paga dei lavoratori dipendenti.

Lascia perplessi anche il possibile aumento, pur solo nel caso in cui il Parlamento non approvi tagli per 4 miliardi nel 2012 e fino a 20 miliardi nel 2014 alle agevolazioni fiscali (la cosiddetta “delega fiscale” prevista dal precedente Governo) sulle aliquote del 21% e del 10% che, a partire dall’1 settembre 2012, sarebbero rispettivamente al 23% e al 12%, determinando così un ulteriore inasprimento dei costi e una stretta sui consumi in un Paese che, proprio il prossimo anno, “crescerà” del -0,5% e nel 2013, forse, uscirà dalla recessione segnando uno 0% di crescita!

Ma ciò che ci crea forte disagio è la riforma delle pensioni varata con questa manovra.

E non è, si badi, l’aver reso effettivo quel raggio a carico dei lavoratori che, di fatto, elevava l’età pensionabile senza dirlo (in pensione a 65 anni ma, con l’adozione delle finestre mobili, si rinviava il tutto di 12 o 18 mesi). A partire dall’1 gennaio 2012, dunque, gli uomini potranno andare in pensione a 66 anni, le donne a 62 (e poi a 63 anni nel 2014 e a 64 anni nel 2016, per arrivare a 66 anni nel 2018). È il sistema di incentivi e disincentivi che ci sconcerta. La possibilità di un’uscita flessibile tra i 62 e i 70 anni, ma col principio che chi sceglie di andare in pensione prima dei 66 anni (65 anni per le donne, fino al 2018) sarà penalizzato nel trattamento pensionistico mentre, oltre quell’età, l’importo della pensione sarà incrementato in modo incentivante, anche se i criteri non sono stati ancora resi noti.

L’adozione dal prossimo anno, a tutti, del metodo contributivo di calcolo della pensione e pro-rata significa poi che, quanti alla fine del 1995 avevano già maturato almeno 18 anni di contributi, che la legge Dini riteneva necessari per la conservazione del metodo retributivo sull’intero importo pensionistico, ora manterranno il calcolo retributivo solo per quegli anni, mentre per quelli successivi al 1995, il calcolo avverrà col solo criterio contributivo: i dipendenti, quindi, che versano il 33% dello stipendio in contributi,



C.S.A.

**Coordinamento Sindacale Autonomo
Coordinamento Nazionale**

Via Goito, 17 -00185 Roma

Tel. 06.490036 fax 06.23328842-06.4464779

Sito internet: www.csaral.it – posta elettronica: coordinamento.csa@csaral.it

avranno questo parametro come base della loro prossima pensione, che dimezzerà il valore dell'assegno, riducendo così le proprie aspettative di remunerazione in termini di potere di acquisto.

La pensione di anzianità, la possibilità di andare in quiescenza con 40 anni di contributi, sarà sostituita dalla cosiddetta "pensione anticipata", il cui requisito sarà innalzato a 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne, sempre dal prossimo anno. Saranno conservati i diritti solo di coloro che avranno maturato i requisiti entro il 31 dicembre di quest'anno.

Infine, saranno rivalutate nel 2012 solo le pensioni per importi fino a 960 euro mensili. Autonomi e agricoltori pagheranno aliquote contributive maggiori.

Ma se la pensione pubblica, in verità già falciata dall'inflazione, col metodo contributivo per tutti, tenderà per certo a dimezzarsi, tutte queste misure hanno un senso se non si attiveranno vie alternative di risparmio? Se non si provvederà ad incentivare correttamente la previdenza complementare, a cui questo Governo, in questo provvedimento, non ha fatto cenno?

La riforma delle pensioni poi non può prescindere da quella del lavoro. E' necessario disboscare le troppe formule contrattuali che hanno creato il dualismo tra precari e non. Urge rendere maggioritaria, se non unica, la formula del contratto a tutele crescenti, in cui da subito maturino i contributi. In caso contrario, le troppe carriere discontinue e intermittenti non permetteranno di arrivare alla fatidica soglia dei 42 anni e un mese di contributi.

Bisognerà poi integrare questa norma con lo sconto di tre anni per i cosiddetti lavori usuranti che, nonostante la tribolata legge, rischiano di non concretizzare alcun beneficio nemmeno questa volta.

E per quanto riguarda le donne, i risparmi ottenuti dall'allungamento (in corso) dell'età pensionabile a 65 anni nel pubblico impiego (e stessa sorte toccherà nel settore privato) devono trasformarsi in servizi ed agevolazioni per le donne stesse, a non andare soltanto a ridurre i buchi del bilancio.

Mi sia permesso, infine, signor Presidente, chiosare che, a nostro avviso, non esiste un'idea di sviluppo in questa manovra; non esiste una prospettiva di eliminazione dei fattori critici che ostacolano la crescita, quali l'altissima pressione fiscale, la mancanza di concorrenza in vari segmenti di mercato e l'eccessiva burocrazia.

La fiducia e il consenso rischiano di incrinarsi quando si richiedono sacrifici senza spiegarne o prevederne i benefici futuri.

Questa Organizzazione sindacale ha sempre avuto – e continuerà ad avere – un approccio non preconcetto sulle azioni di governo, pur nella prerogativa – essenziale – che non possono essere lesi i diritti dei lavoratori, la dignità del Lavoro e la tutela delle fasce più deboli e svantaggiate.

Se questi saranno i criteri di confronto, sig. Presidente, ci troverà sempre disponibili a dialogare; per contro, ci adopereremo in tutte le sedi istituzionali competenti se gli interventi saranno di mera natura "ragionieristica" e poco votati alla salvaguardia e al benessere dei lavoratori.

Distinti saluti



Garofalo